

STORIA DEL DIRITTO E DELLE ISTITUZIONI  
SEZIONE I: FONTI

*Direttore*

Mario Ascheri

*Comitato scientifico*

Paolo Alvazzi del Frate

Roma

Patrick Arabeyre

Paris

Aquilino Iglesia Ferreirós

Barcelona

Eric Gojoso

Poitiers

Faustino Martínez Martínez

Madrid

Heinz Mohnhaupt

Frankfurt/Main

## STORIA DEL DIRITTO E DELLE ISTITUZIONI SEZIONE I: FONTI

Questa collana si propone in primo luogo di mettere in circolazione sperimentazioni per la didattica che necessitino una prima verifica, ma anche opere di giovani studiosi — se del caso persino tesi di laurea — se metodologicamente interessanti o su argomenti poco o per nulla considerati entro la letteratura storico-giuridica e istituzionale italiana corrente. Il proposito è anche di non trascurare le traduzioni di saggi di autori stranieri che possano aprire nuove prospettive di ricerca, oppure di ‘classici’ destinati ad avere una circolazione specialistica. Infine, si ritiene opportuno anche riproporre lavori ormai datati ma apparsi solo in edizione provvisoria o a bassissima tiratura, oppure ancora su temi scarsamente considerati al loro primo apparire sul mercato. Nel complesso, quindi, si tratta di una collana che vuole inserirsi utilmente nel dibattito storiografico contemporaneo, tenuto conto del crescente interesse che gli storici riservano alle trattazioni che sappiano inserire entro problematiche più generali le questioni specifiche del diritto e delle istituzioni, con i loro profili tecnici a volte anche molto delicati e complessi.

I volumi pubblicati sono stati preventivamente approvati da due consulenti selezionati dal Comitato scientifico (dal giugno 2012).



**Cronaca di  
Francesco di Corbara  
(1347–1400)**

La memoria di una famiglia operante  
nell'Italia centrale del Trecento

*A cura di*  
Sandro Tiberini

*Presentazione di*  
Mario Ascheri





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXX  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

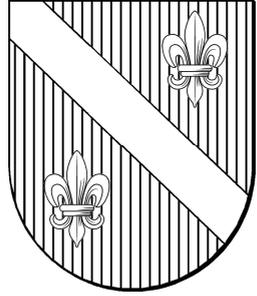
via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3626-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2020





## Indice

- 11 *Presentazione*  
di Mario Ascheri
- 15 *Introduzione*
- 25 *Cronica del conte Francesco di Corbara*  
*Edizione*
- 135 *Indice dei nomi*



# Presentazione

di MARIO ASCHERI

Per comprendere il valore di testimonianza del testo cronachistico qui pubblicato è naturalmente necessario inquadrarlo nel contesto storico della città di Orvieto tra Tre e Quattrocento, compito che mi riporta alle mie prime letture specialistiche di oltre mezzo secolo fa, quand'ero fresco fresco di laurea<sup>1</sup> – e forse solo perciò non ho declinato questo compito, arditamente.

E non era finita. Orvieto mi ha poi coinvolto per altri motivi: ad esempio, trattando di Abbadia San Salvatore, di Piancastagnaio con Alessandro Dani, di Aldobrandeschi<sup>2</sup>, fino ad affrontare addirittura lo statuto della città, che pur di età moderna recava tracce evidenti di un passato complicato, oltretutto illustre<sup>3</sup>.

Ad Orvieto la transizione delle istituzioni comunali cittadine verso forme di signoria sempre più robuste e autonome in senso autoritario volle infine dire rottura violenta dell'equilibrio politico tramite la presa del potere *manu militari*. In tanti altri casi, al principe si chiedeva di ristabilire le condizioni essenziali della vita civile, riportando la pace anche a prezzo della perdita della libertà, per cui tra Tre e Quattrocento nell'Italia centro-settentrionale come si sa fu una miriade di espe-

1. Si trattò della recensione al noto libro di Elisabeth Carpentier sulla peste del 1662 preludio del suo *Orvieto a la fin du XIII<sup>e</sup> siecle. Ville et campagne dans le cadastre de 1292*, Paris, Editions du Centre National de la Recherche Scientifique, 1986, che mi ricordò il solido ancoraggio alle fonti di G. Pardi, *Comune e signoria a Orvieto*, Città di Castello (PG), Atanòr, 1916, facendo fare un bel balzo alla storia di Orvieto con il contemporaneo D. Waley, *Orvieto medievale. Storia politica di un Città-Stato Italiana 1157-1334*, Roma, Multigrafica editrice, 1985.

2. Per i quali merita ricordo un libro da tempo esaurito *Gli Aldobrandeschi. La grande famiglia feudale della Maremma toscana*, a cura mia e di L. Niccolai, Genius Loci, Arcidosso, 2002.

3. Il mio *I diritti degli Orvietani dal Medioevo all'Età moderna*, è apparso in *Storia di Orvieto III*, 1, a cura di C. Benocci, G. M. Della Fina, C. Fratini, Pisa, Pacini, 2010, pp. 37-64.

rienze signorili ad arginare e contenere la conflittualità tra le diverse componenti della società urbana<sup>4</sup>.

In Orvieto non andò così linearmente. Quando nel 1313 la fazione guelfa dei Monaldeschi prese il potere cacciando dopo cinque giorni di combattimento la consorteria filoimperiale dei Filippeschi, non ne seguì il ristabilimento di un equilibrio politico duraturo. Si assisté alla crescita abnorme del clan dei discendenti di Monaldo di Cittadino che mise in moto appetiti concorrenti non saziabili con le risorse di un territorio di scarse potenzialità come quello orvietano. E fu il tempo di Manno di Corrado Monaldeschi (1334-1337), dopo la cui morte i quattro rami del clan iniziarono una lotta senza quartiere con vertici di ferocia che non ebbero uguali altrove.

Si trattava dei Monaldeschi della Cervara, della Vipera, del Cane e dell'Aquila, il cui conflitto si protrasse per circa 130 anni concludendosi solo per esaurimento negli anni '60 del XV secolo: la città stremata e impoverita da secoli di stragi e distruzioni non oppose alcuna resistenza al potere pontificio. Entro questo interminabile conflitto i conti di Montemarte, e in particolare quelli del ramo di Corbara, ebbero un ruolo di grande protagonismo, quanto meno fino alla morte di Francesco di Montemarte-Corbara, nel 1400<sup>5</sup>, l'autore delle pagine che seguono.

Le memorie belliche della famiglia a suo dire cominciano sin dal 1313 con l'avo e il prozio che assoldarono con successo 400 cavalieri già al servizio del Comune di Perugia contro i ghibellini che sembravano aver la meglio. Quando poi nella primavera del 1338 il popolo di Orvieto si sollevò contro l'intollerabile pressione fiscale del "tiranno" proseguita dai figli, fu il padre del nostro cronista, che cavalcò la sommossa e, alleandosi con i Monaldeschi della Vipera e del Cane, riuscì a cacciare i Cervareschi dalla città. Il Consiglio generale della città grato nominò lui e Ugolino di Buonconte della Vipera *milites populi*: ne sancirono la signoria di fatto<sup>6</sup>!

4. Contesto complessivo in J. C. Maire Vigueur, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Calasso, VII, t. II Torino, UTET, 1987, pp. 321-606.

5. Approcci sintetici in S. Tiberini, *Montemarte, Francesco*, in DBI, n. 76 (Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2012), pp. 112-116, e nel suo *Montemarte, Ugolino*, ivi, pp. 117-120.

6. Dice il cronista: *nostro padre e Ugolino di messer Bonconte rimasero.... maggior della terra*.

Fu presto il tempo del primato di Ugolino, che si prese durevolmente cura del nostro cronista<sup>7</sup>, e divenne l'esponente di maggior prestigio della sua schiatta. Il cardinale Albornoz lo notò subito, nel 1355, e ne fece il proprio braccio destro, fino a luogotenente generale, quando per circa un anno (1365-1366) il Legato si trasferì nel Reame. Allora il giovane Francesco compì il suo apprendistato e per volere dell'Albornoz convolò per la prima volta a nozze<sup>8</sup>. Si consolidò la tradizionale fedeltà alla Chiesa dei Montemarte.

Intanto in Orvieto le inimicizie ormai ataviche tra Monaldeschi continuavano e il nostro Francesco seppe dar loro un certo equilibrio, come guidare la lotta politico-militare contro i Cervareschi: e qui la cronaca diviene molto utile, perché redatta in prima persona da un protagonista di eventi che non di rado sfuggono alle larghe maglie della documentazione istituzionale.

In realtà quando negli ultimi anni della sua vita Francesco cominciò ad annotare, probabilmente con una certa discontinuità, i ricordi, fu dai fatti che concernevano gli interessi economici della famiglia attratto in particolare. Perciò annotò i titoli di possesso dei beni e dei diritti signorili e le eventuali loro criticità (compresi i sempre intricati problemi dotali). Solo dopo aver messo ordine alla materia che più gli stava a cuore, si lanciò in una cavalcata retrospettiva sulla storia della propria famiglia, intesa ora come soggetto politico perennemente impegnato: nel confronto prima con le città-stato limitrofe a Orvieto e Todi, e poi in una prospettiva molto più ampia.

La storia dei conti di Montemarte è infatti suddivisa in due fasi, delimitate dallo spartiacque del 1290. Allora il Comune di Todi, con la mediazione del Comune di Perugia, acquistò dai conti il castello eponimo per l'astronomica cifra di 25.000 fiorini d'oro. Volle dire l'estromissione della famiglia dal controllo di un castello di confine "ago della bilancia" tra Orvieto e Todi, ma anche la sua proiezione nel più ampio orizzonte della Valdichiana, ove poté acquisire terre e castelli per costituire un vero dominio territoriale ancorché effimero che determinò entro la famiglia la scissione tra quelli di Titignano e quelli di Corbara. Così la loro signoria rurale si segue nel suo continuo

7. *Non conobbi mai altro padre che lui et esso mi portò sempre più amore che se gli fosse stato figlio, et io a lui gli portai sempre quella riverenza fin che lui visse, come si mi fosse stato padre.*; così si esprime Francesco.

8. Con Imperia degli Ottoni di Matelica, una delle famiglie di "tirannelli" marchigiani che il cardinale voleva rendere inoffensivi anche legandoli per via matrimoniale.

adattarsi alle mutate condizioni storiche sino alle soglie dell'età moderna. Politica, milizia, signoria sono così al centro di questo testo.

Bisogna anche aggiungere che la mano che vergò questo “libro di ricordi” era molto più avvezzata a maneggiare la spada che la penna, e questa è una straordinaria particolarità che ce lo rende vieppiù interessante e significativo. Infatti che un uomo di guerra, come era Francesco di Corbara, si dedicasse non solo a ricordare e a narrare le sue gesta gloriose a chi lo voleva ascoltare, ma che le mettesse anche nero su bianco per tramandarle alla posterità, senza avvalersi dell'opera di segretari e di scribi, è un caso credo unico quanto meno in Umbria<sup>9</sup>. E ciò desta ancora più meraviglia se si pensa che la vena letteraria del Nostro non si esprime solo nella compilazione della sua *Cronica*: infatti, a quanto risulta dalle indagini archivistiche svolte dal curatore di questo libro, nel fondo denominato *Lettere originali* della Sezione di Archivio di Stato di Orvieto giacciono centinaia di sue lettere autografe indirizzate negli anni '90 del secolo XIV al comune di Orvieto e che ancora attendono di essere degnamente portate alla luce.

In forza di tutte queste considerazioni e in conseguenza di nuove acquisizioni archivistiche ben si comprende dunque come questo testo, già autorevolmente pubblicato, debba essere rieditato in forma più completa e corretta.

L'autore ha la parola per spiegarcelo.

9. L'unica relativa eccezione che si può individuare sotto questo aspetto è quella del perugino Lorenzo Gualtieri detto “Spirito” che militò alle dipendenze di Nicolò Piccinino, ne fu il segretario e scrisse il poema biografico-celebrativo “Altro Marte” dedicato al Piccinino medesimo (*Comincia il libro chiamato Altro Marte de la vita e gesti de lo illustrissimo e potenti capitano Nicolò Piccinino... e scripto per mano de me Lorenzo Spirito da Peroscia a Batiste de Ranaldo da Peroscia finito a di doi de aprile mille quattrocento setanta, stampato in Vicenza adì VIII de aprile del MCCCCLXXXVIII.....* in Perugia, nella Stampa Augusta, appresso Pietro Tomassi, 1636). Tuttavia il Gualtieri, più che essere un militare di professione, fu un letterato che mise le proprie capacità oratorie e poetiche al servizio di un condottiero, il quale non risulta si sia mai dedicato a questo genere di attività.